

Il 16 vertice finanziario a Parigi per modifiche all'assetto monetario

La riunione precede l'assemblea del Fondo - Reazioni a catena: cedimenti della borsa di New York, oro a 330 e anche 350 dollari l'oncia - Il ministro Pandolfi si reca lunedì negli Stati Uniti

ROMA — Entra nel vivo la trattativa internazionale per introdurre alcuni mutamenti nell'assetto monetario del mondo scosso dalla crisi del dollaro. Una riunione fra i ministri del Tesoro e i banchieri centrali di cinque paesi (Stati Uniti, Inghilterra, Germania, Giappone e Francia) prevista per il 16 settembre a Parigi ha già assunto l'importanza di un avvenimento importante. In principio, si tratta di una normale riunione di consultazioni in vista dell'assemblea annuale che il Fondo monetario internazionale terrà il 5 ottobre a Belgrado. Le decisioni da prendere in quella sede vengono discusse prima fra i cinque paesi che, a loro volta, si consultano con gli altri membri del Fondo, giuocando un ruolo determinante col blocco dei loro voti.

Ciò che dà peso alla riunione sono gli argomenti sul tavolo. In pratica, si lavora ad una riduzione del ruolo del dollaro nelle transazioni mondiali. Gli ambienti finanziari sono scossi da ogni passo che si fa in tale direzione e l'indice della borsa valori di New York è arretrato di 16 punti martedì. L'oro è salito ancora a 330 dollari a Londra; già a 350 dollari a Parigi — anche se i mercati valutari registrano poco più di una ormai consueta debolezza del dollaro.

In effetti, il dollaro vive un passo alla stretta creditizia decisa dal nuovo presidente della Riserva Federale (banca centrale statunitense) dopo il rimpasto ministeriale di Carter. Pericoli imminenti non si vedono. Forse per questo i dirigenti della politica monetaria giudicano buone le condizioni per gestire un riassetto.

Gli Stati Uniti accetterebbero, su proposta dei «tecnici» del Fondo monetario, la creazione del conto di sostituzione proposto alla riunione annuale del 1978. Il Fondo, tramite tale conto, cambierebbe i dollari degli Stati Uniti presentati da banche centrali con l'emissione del proprio strumento monetario, il Diritto Speciale di Prelievo (DSP). I dollari verrebbero «resantati» agli Stati Uniti mediante l'acquisto di buoni del Tesoro di quel paese. L'anno scorso i dirigenti americani respinsero il piano sperando di poter consolidare la posizione del dollaro. L'attuale andamento dell'inflazione nel loro paese non consente più margini oggi. Le banche centrali, che accumulano nelle riserve dollari indesiderati (perdendoci ad ogni ribasso) ed in particolare quei paesi esportatori di petrolio che non spendono subito i loro dollari, acquistano Saudiya, Kuwait, Emirati — prendono per poter disporre di un deposito di valore dei loro attivi più stabile e facilmente spendibile. Questo verrebbe fornito dal FMI col DSP.

Gli Stati Uniti hanno una duplice garanzia dall'operazione: 1) il DSP, che oggi è un paniere di monete, si basa in notevole misura sul dollaro (le sue variazioni sono influenzate dall'andamento del dollaro); 2) i dollari ritirati dal mercato sono destinati alla circolazione interna degli Stati Uniti, i quali vedrebbero rafforzato il loro controllo sulla propria moneta, attualmente circolante in quantità ritenute eccessive al di fuori delle frontiere.

Le implicazioni delle operazioni possono non risultare del tutto positive per i paesi in via di sviluppo. L'emissione speciale di DSP, moneta collettiva, può avere a danno di emissioni ordinarie, distribuite a tutti i paesi membri del fondo. L'uso dei DSP come moneta collettiva è inoltre limitato. Sono allo studio decisioni — aumento degli interessi sul deposito di DSP; maggiori possibilità di usi per le operazioni del Fondo — rivolte ad accrescere l'uso anche come strumento di credito ai paesi in difficoltà con i pagamenti. Non c'è una risposta, in questo progetto, alla questione cruciale dell'attuale assetto monetario: la distribuzione estremamente ineguale dei mezzi di pagamento.

Le riserve monetarie, cioè, sono accumulate in pochi paesi. Germania, Giappone, Italia, Francia hanno accumulato ingenti riserve. Ciò determina un movimento aggiuntivo di capitali verso questi paesi: «il denaro va al denaro», accrescendo le diffi-



Paul Volcker, presidente della Riserva Federale



Filippo Maria Pandolfi, ministro del Tesoro



Jacques De Larosière, direttore del Fondo monetario

coltà di pagamento dei paesi in via di sviluppo, deprezzando di spesso di capitali da loro prodotti ma esportati da ceti privilegiati interessati alla rendita finanziaria.

Peri è stata data notizia che il ministro del Tesoro F. M. Pandolfi partirà lunedì per Washington dove conta di avere colloqui presso il Fondo monetario internazionale ed eventualmente un incontro con l'attuale responsabile della politica finanziaria statunitense, Miller. L'attuale direttore del Fondo, il francese De Larosière, si è espresso a favore del progetto di conto di sostituzione ma ha un atteggiamento molto più riservato sul ruolo del Fondo monetario in generale. Se questo deve agire come una vera banca centrale a livello mondiale se ne dovranno aumentare i poteri e rivedere di fatto il ruolo del Fondo e piuttosto noto come poliziotto delle monete, incaricato di

ripulire le situazioni dubbie, preparando la strada agli affari delle grandi banche.

L'ingente volume dei crediti internazionali espressi in dollari (300 miliardi di dollari) ha suggerito varie proposte di controllo, tutte orientate però solo a garantire la sicurezza dei crediti delle grandi banche internazionali. Mancano proposte dirette a proteggere il risparmio ed i capitali nei paesi in via di sviluppo e ad agevolare maggiormente la mobilità. C'è attesa per i progetti che intende presentare in tal senso la Banca Mondiale, la cui riunione annuale si tiene il 5 ottobre a Belgrado, insieme a quella del Fondo. Ma in tal caso resta sempre da vedere se ai progetti corrispondono i mezzi.

Per mesi e mesi ci siamo sentiti fare la lezione dai «neo-liberisti» nostrani sui vantaggi della liberalizzazione dei prezzi. Così si è proceduto alla liberalizzazione del sistema, senza prima compiere la riforma, con il bel risultato di paralizzare ogni possibilità di intervento dei pubblici poteri in materia di prezzi.

Eppure — così per fare un solo esempio — non sono passati molti mesi da quando la commissione agricola della Camera ha reso note le conclusioni di una indagine conclusiva sui costi di produzione, di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Tale indagine, con la sua lunghezza di dati come l'insufficiente produzione agricola, gli arretrati metodi

Prezzi: il CIP inconsistente barriera contro i nuovi rincari

Mentre i prezzi aumentano vertiginosamente, cosa fanno i pubblici poteri per fermare la spirale inflazionistica? Praticamente nulla. Né la cosa deve sorprendere se solo si riflette alla situazione di confusione che si è determinata per la mancata riforma del CIP (Comitato interministeriale prezzi). Il passaggio, in base alla legge sull'ordinamento regionale e l'organizzazione della Pubblica amministrazione del 1975, di alcune funzioni amministrative dallo Stato alle Regioni ha portato soltanto alla sostituzione dei prefetti alla presidenza dei comitati provinciali prezzi con i presidenti delle Province, come ha fatto la regione Lombardia. Le Regioni sono infatti prive di poteri reali e spesso sono costrette ad adottare provvedimenti contraddittori compromettendo la necessaria organicità degli interventi.

Per mesi e mesi ci siamo sentiti fare la lezione dai «neo-liberisti» nostrani sui vantaggi della liberalizzazione dei prezzi. Così si è proceduto alla liberalizzazione del sistema, senza prima compiere la riforma, con il bel risultato di paralizzare ogni possibilità di intervento dei pubblici poteri in materia di prezzi.

Eppure — così per fare un solo esempio — non sono passati molti mesi da quando la commissione agricola della Camera ha reso note le conclusioni di una indagine conclusiva sui costi di produzione, di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli. Tale indagine, con la sua lunghezza di dati come l'insufficiente produzione agricola, gli arretrati metodi

di coltivazione, il basso livello tecnologico dell'industria trasformatrice e l'azione dell'intermediazione, sia nella produzione sia nel consumo, sono cause di lievitazione dei prezzi che possono essere rimosse con una adeguata politica di programmazione.

Questa come è noto non c'è. Nulla da fare, dunque, sul fronte dei prezzi? Oppure bisogna ritornare alle vecchie proposte, come quella del blocco dei listini attuato nel '72? Sono misure ormai impronunciabili perché incongrue all'obiettivo che pur si propongono.

Su di un punto, però, dovrebbe esserci accordo completo, e cioè sulla necessità di rimbarrare al più presto l'attuale sistema di controllo dei prezzi, rigido e burocratico, che risale al 1911 e che rappresenta una vera e propria carenza per molti operatori economici.

I comunisti si muovono in un'altra logica, come dimostra il progetto di legge presentato nel dicembre 1978. La cui discussione al Senato è stata interrotta dallo scioglimento anticipato della Camera. Essi propongono di costruire «un sistema fuori dall'ottica calmieristica e punitiva del passato», innanzitutto sopprimendo il CIP e i Comitati provinciali prezzi, come strumenti antiquati ed inefficienti, e affidando alle Regioni e ai Comuni comitati prezzi, e poi introducendo il regime dei prezzi «concordati», che diventa, secondo il progetto del PCI, il metodo fondamentale della politica dei prezzi.

In base a tale sistema infatti il CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) può, in determinate circostanze, chiedere ad imprese ed associazioni di imprese di concordare, per un periodo non superiore ad un anno, i prezzi di certi prodotti. Si tratta di una politica dei prezzi fondata sul consenso delle imprese produttive, degli operatori commerciali, delle organizzazioni sindacali e cooperative, ed è diretta non soltanto a difendere i consumatori ma a costituire una seria garanzia anche per gli operatori economici.

I prezzi «amministrati» dovrebbero essere ridotti ad un ristretto gruppo di prodotti strategici, mentre si prevedono criteri che ammettono variazioni automatiche in base a parametri oggettivi in grado di recepire i mutamenti reali del mercato. Si tratta però di una politica da destinata ad intervenire sui fenomeni distortivi del mercato, come gli aumenti ingiustificati, gli effetti di propagazione di aumenti senza motivi fondati, quelli determinati da situazioni di monopolio, oppure derivanti da difficoltà di approvvigionamento.

L'Italia è il paese più arretrato nella politica di difesa del consumatore. Ebbene, il disegno di legge del PCI, in linea con i più avanzati paesi europei, propone anche l'impianto di una politica di consumi, con i suoi strumenti adeguati (un istituto dei prezzi e dei consumi), che sia in grado di offrire ai cittadini e agli operatori economici il massimo di trasparenza e pubblicità sul processo di formazione dei costi, con l'adozione di metodologie sofisticate nelle analisi dei fattori che concorrono alla formazione dei prezzi. E' previsto, inoltre, un intervento sugli standard dei prodotti che dia la possibilità di difendere la salute dei cittadini contro le sofisticazioni e le frodi. Si tratta, in sostanza, di costruire un sistema di vigilanza e di informazione, che consenta al consumatore di organizzarsi e di accedere a tutti i dati relativi alla qualità, al peso, alla confezione dei prodotti e alla determinazione dei prezzi.

In tal senso bisogna utilizzare le esperienze della maggior parte dei paesi industrializzati, dove esistono potenti associazioni di consumatori, che hanno diritto di conoscere tutti gli atti per il controllo della formazione dei costi e che collaborano, insieme ai sindacati e alle cooperative, alla determinazione di una politica dei prezzi; e il governo, come in Belgio, è tenuto a sottoporre preventivamente a tutti gli organizzati le proposte di legge relative alla politica dei consumi e dei prezzi.

La lotta contro l'inflazione può essere resa possibile soltanto anche il nostro Paese di una moderna e flessibile politica dei prezzi, come efficace strumento di politica economica a disposizione della collettività.

La riforma dell'attuale disciplina, già chiesta dal Pri e dal Pci, è una tappa obbligatoria per impedire che la coraggiosa riforma proceda senza controlli.

Lettere all'Unità

Come un dirigente delle ACLI legge Berlinguer
Caro direttore,
L'interessante dell'amico compagno Berlinguer a Stern e il nostro quotidiano dovrebbe essere un articolo su Rinascente, dovrebbero essere presi in esame con il massimo rispetto e studiati con serietà anche da parte di chi non ne condivide il contenuto. Vi sono infatti molti, tra questi ultimi, abituati a lavarsi la bocca con la parola democrazia, o a passare a seconda dei casi e della convenienza come coltello di un sistema oppressivo. Da parte di questi vorremmo più serietà, più rispetto per la democrazia e soprattutto più civiltà. Frangere il sistema molto turbato se dovessero guidare le sorti della nostra nazione. La dittatura, il popolo italiano non glielo può dire.

Il pensiero di Berlinguer quindi dovrebbe essere studiato e approfondito anche con la partecipazione di tutti i partiti. Cattolici, socialisti, marxisti, socialisti sono delle realtà vive e presenti con la loro azione politica, non si possono ignorare o cancellare. La delusione del momento si stempera nell'impiego nuovo che ci attende.

sen. NEDO CANETTI (Roma)

Li mandavano in galera e gli facevano pagare le «spese»
Caro Unità,
a proposito dell'articolo sull'«accusa» di «spese» contro il democristiano Francesco Lo Sardo e alle spese giudiziarie richieste ora mediante ingiunzione ad un avvocato di viale, debbo informarti che essendo stato anch'io condannato dal Tribunale speciale ad otto anni di reclusione (a vita), e data meno remota: 1939, i miei familiari ricevettero dopo alcuni mesi dalla sentenza, il pagamento delle «spese di mantenimento in carcere» per il periodo istruttorio che era durato oltre otto mesi, da pagarsi in rate mensili, ed il cui importo oltrepassava le 320.000 lire!

Tutti i compagni del Comitato di Castelfranco Emilia (reclusione) in carcere, i loro clandestini dirigenti a voler scrivere a casa di non pagare, niente per eventuali addebiti rimessi al loro stato di detenzione.

In data 6 febbraio 1940 scrivevo infatti ai miei genitori e a tre sorelle che non dovevo ricevere delle note da pagare, ecc. non pagate nulla, prima di tutto perché non potevo essere in carcere, in secondo luogo alle mie spalle tutto lo Stato era libero. Va bene?». «L'eventuale doppio senso di questa lettera, è stato chiarito molto ai miei compagni di prigione.

PLIAMO PENNECCHI (Chiust - Siena)

La polemica sulla letteratura sovietica
Caro direttore,
Oggetto del mio articolo sul Corriere della Sera del 27 agosto, articolo cui si riferisce Giòanna Spendel nella sua lettera sull'Unità del 29 agosto, non era né il libro della Spendel, né Eridano Bazzarelli, autore di una sua (futilissima, secondo me) recensione, né semplicemente un atteggiamento conformistico e semplicistico verso la realtà anche culturale sovietica che, se mi perdonate, ho documentato in altri interventi: la recensione (pubblicata sull'Unità) al libro della Spendel mi offriva un pretesto allo scopo per questo più tasto e impegnativo discorso.

A Giòanna Spendel, che è interessata nella discussione, mi permetto di osservare che, secondo me, senza un'adeguata presentazione e valutazione dei suoi scritti (mi limito ai nomi più ovui) di Korolenko, Blok, Zamiatin non si può fare una storia degli «intelletti sovietici» degli anni Venti e che gli anni Venti cominciano, in senso non banalmente cronologico, con l'ottobre 1917 per chiuderli definitivamente nel 1932-'34. Nel libro in questione mi sembrano cioè sbagliati il titolo, l'impostazione e la bibliografia (dei giudizi non parlo, essendo ognuno liberissimo di enunciare a suo piacimento). Mi auguro comunque di poter tornare a parlare del libro della Spendel con l'attenzione che merita. Per questo spero che il tuo articolo possa suscitare ben altro impegno.

VITTORIO STRADA (Venezia)

Ringraziamento questi lettori
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti che delle osservazioni critiche. Ogni ringraziamento.

Franco INNOCENTI, Grosseto; MARCO CAMPANINI, Milano; GIULIO FRATELLI, Ancona; ENZO ROSINI, San Benedetto del Tronto; SETTIMO GALDEOTTI, Reggio Emilia; PIETRO BONASSOLI, Gorle (in una lettera molto documentata, ma troppo lunga per essere pubblicata, ci ha informato che la TV e nei mass media più rilevanti si discute su tanti problemi importanti e poco importanti, ma che la qualità della editizia pubblica; ma ancora responsabilmente non viene affrontata nella sua diversità, e che il nostro giornale, in quanto all'editizia privata, ormai del tutto bloccata e ferma — dopo l'andata in vigore dell'articolo 33 del regolamento del 1977 più comunemente chiamata «Bucalossi»).

Mario BELLINZONI, Milano («Moltissimi anziani lavoratori, che hanno dato il loro contributo e i risparmi hanno acquistato cartelle fondarie pagandole con soldi veri e sudatissimi; ora, con la legge di riforma, si recuperano solo il 60-65 per cento; molte persone oneste gabate non ne parlano per vergogna»). L. C. F., Trieste («Suggerisco di prendere in considerazione un dibattito per il riesame del concetto pratico di scienza, alienazione, benessere, ecc. ecc. e di renderlo più accessibile a più persone possibile. Adottando il metodo degli esempi con immagini, come il «quadriano»).

Franco DEL ROSSO, Spezia (come hanno già fatto altri lettori, critica severamente il servizio del TG 2 e il servizio di politica di sinistra contro i cacciatori «che sono stati assurdamente accostati ai marinai nel Vietnam»). GIULIO FRATELLI, Buccianico («Io non avrei mai accettato il «contenuto» della presidenza della Camera dal momento che il PCI non è ritenuto degno di far parte del governo del Paese. A cosa serve ciò se poi tutti ci chiedono sempre «troce» ed «samsi» di maturità e di democrazia?»).

Romano C. Bologna («Ci ramenero alla base del PCI una realtà, ma è anche un poco reticente. Bisognerebbe scavar più a fondo e dire con più franchezza che cosa si intende per «potenza» anche dell'URSS e suoi alleati ha sfruttato, in Africa, determinate a sottoporre preventivamente a tutti gli organizzati le proposte di legge relative alla politica dei consumi e dei prezzi.

La lotta contro l'inflazione può essere resa possibile soltanto anche il nostro Paese di una moderna e flessibile politica dei prezzi, come efficace strumento di politica economica a disposizione della collettività.

La riforma dell'attuale disciplina, già chiesta dal Pri e dal Pci, è una tappa obbligatoria per impedire che la coraggiosa riforma proceda senza controlli.

Meno reticenze sulla presenza dell'URSS in Africa
Caro Unità,
Ho molto apprezzato l'articolo di Giulio Fratelli e le tragiche caricature dell'Africa e ne condivido in pieno il contenuto. C'è solo un punto che mi ha colpito, e cioè che dovrebbe essere maggiormente sviluppato, la dove si parla della possibilità che certi regimi autoritari e dittatoriali hanno di giocare «sul filo del contrabbando della politica dei blocchi, delle zone di influenza, sostituendo vecchie alleanze con nuove da cercare» e ancora dove si sottolinea che «il cinismo che spesso regna tra gli equilibri internazionali tra est ed ovest ha reso possibili simili accrobazie».

Il mondo è giusto e riprende una realtà, ma è anche un poco reticente. Bisognerebbe scavar più a fondo e dire con più franchezza che cosa si intende per «potenza» anche dell'URSS e suoi alleati ha sfruttato, in Africa, determinate a sottoporre preventivamente a tutti gli organizzati le proposte di legge relative alla politica dei consumi e dei prezzi.

La lotta contro l'inflazione può essere resa possibile soltanto anche il nostro Paese di una moderna e flessibile politica dei prezzi, come efficace strumento di politica economica a disposizione della collettività.

La riforma dell'attuale disciplina, già chiesta dal Pri e dal Pci, è una tappa obbligatoria per impedire che la coraggiosa riforma proceda senza controlli.

Aumentano ancora (+4%) le auto FIAT
TORINO — Da oggi le auto della Fiat costano il quattro per cento in più. La decisione è stata resa nota ieri pomeriggio con tre righe di comunicato: «l'aumento — sostiene la Fiat — si è reso necessario per coprire il forte incremento avvenuto nel costo dei fattori produttivi». Dal rincosso dei prezzi non viene escluso nessun modello ed entrando in vigore da oggi stesso riguarda anche le autovetture già prodotte o già inviate alla concessionaria di vendita.

Questo aumento dei prezzi segue a ruota l'altro deciso a metà giugno (allora l'incremento medio fu del 5 per cento) ed è il quinto in poco più di nove mesi.

Incontro per il prezzo delle bietole Pomodori sempre al macero
ROMA — Zuccheri e pomodori ancora al centro di incontri, polemiche e, ovviamente, le speculazioni dei grandi industriali.

Del ritiro delle barbabietole se ne discuterà oggi al ministero dell'Agricoltura. Vi parteciperanno i produttori, i trasportatori, gli industriali e il ministro. Come è noto e come ricorda una nota dei sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil non è stato ancora stipulato l'accordo interprofessionale per il pagamento del prodotto e per il trasporto «in quanto le società saccharifere si sono attestate su una posizione di netto rifiuto delle richieste avanzate dai bieticoltori e dai trasportatori».

Intanto, continua la distruzione del pomodoro. Nel Materano, per esempio, un'industria pubblica tarda a ritirare 370 mila quintali di prodotto già contrattato e le altre industrie fanno scarseggiare le ceste di raccolta e manovrano per la declassificazione del prodotto da pelato a concentrato con evidenti perdite di reddito per i contadini.

Per oggi il ministro dell'Agricoltura ha convocato una conferenza stampa.

Confronto '73-'78 produzione industriale e richiesta energia
L'immagine grafica mostra un grafico a linee che confronta la produzione industriale (linea superiore) e la richiesta di energia (linea inferiore) dal 1973 al 1978. L'asse orizzontale rappresenta gli anni, con una scala da 1973 a 1978. L'asse verticale rappresenta i valori, con una scala da 0 a 180. La produzione industriale mostra una crescita costante, mentre la richiesta di energia mostra un aumento più rapido, con una tendenza a divergere verso il 1978.

Ma le scorte di gasolio dove sono finite?
ROMA — Alcuni ministri dovrebbero partire questa mattina ad un incontro col comitato tecnico operante all'industria incaricato di studiare proposte per l'energia. L'incontro, nonostante l'autorità dei partecipanti, rischia di trasformarsi in commedia, perché il grosso ostacolo prima che tecnico è di natura politica. Nessun programma può essere valido in sé fino a che le società petrolifere fanno pendere sugli italiani la minaccia di un taglio alle forniture. Il ministro dice di non sapere quanti prodotti ci sono, né se e quali acquistino in corso.

Negli altri paesi sono state fornite indicazioni che le scorte, un po' diminuite durante lo scorso inverno, sono state ricostituite ed aumentate. Se il ministero non ha idea di come stiano le cose in Italia prima cosa da fare non è di consultare gli esperti ma di mandare squadre di finanziari a fare il censimento dei prodotti che del resto dovrebbero risultare sui libri di entrata ed uscita dei prodotti, tanto nelle aree di arrivo «nazionalizzate» che in quelle dove si lavora il greggio per la raffinazione. C'è da augurarsi che gli esponenti dell'ENEL e dell'ENI, i quali dovranno fronteggiare una domanda invernale che varierà col grado

Oggi esperti e ministri a consulto per le forniture d'energia
di approvvigionamento delle compagnie petrolifere, non accettino il gioco propagandistico che sembra disposto a giocare il ministro Bisaglia.

Le misure restrittive — di cui si parla a gran voce, con dovizia di particolari, dovranno essere discusse con le rappresentanze degli utenti, la loro pratica fattibilità decide dell'efficacia.

Intanto le compagnie petrolifere non perdono tempo nell'insinuare le loro esoluzioni. Una di queste consisterebbe nel mescolare al gasolio un 25% di olio pesante, in tal modo le riserve di tutta l'Europa potrebbero collocare in Italia parte della spazzatura, cioè dei residui meno pregiati di lavorazione. Gli effetti di rendimento degli impianti e sull'inquinamento non sono molto noti. La tentazione di esperimento è forte, ma peggiore fa parte integrante, tuttavia, di una strategia ricattatoria che il governo non accenna a voler affrontare in tutta la gamma delle sue conseguenze politiche ed economiche.

Un aspetto cruciale della «risposta» da dare al ricatto era sul tavolo, ieri sera, nell'incontro triangolare Ministero-ENI-Aziende municipalizzate sul prezzo e le condizioni di fornitura del gas.

Lo scandalo del grana e la crisi del latte
Manifestazione di protesta alla fiera di Gonzaga — Un disegno di legge unitario al Senato

Dal nostro inviato MANTOVA — Una crisi di portata eccezionale sta per abbattersi sugli allevamenti della Valle Padana. Se non si interverrà con sollecitudine, quella che è considerata la «polpa» della nostra agricoltura rischia di diventare pure essa «osso», con grave danno per l'intera economia nazionale.

I prezzi alla produzione di carne e latte non coprono i costi crescenti, per cui fare dell'allevamento oggi non ha alcun senso economico. Già si parla di chiudere le stalle. Più che una minaccia, questa è la conseguenza logica di una situazione che vede il produttore agricolo lavorare in perdita.

Come se non bastasse la carne bovina e suina, remunerata malissimo mentre al consumo bistecche e braciole continuano a salire di prez-

ziosi, ora c'è anche la crisi del latte. Nella manifestazione di protesta, che ieri mattina ha decisamente caratterizzato la Fiera millenaria di Gonzaga, un migliaio di allevatori riuniti dalla Confallevatori e dalle cooperative agricole della Lega, hanno denunciato con forza questa loro condizione e hanno detto chiaramente che il caro-grana è uno scandalo che colpisce anche loro. Mentre nei negozi i cartellini indicano le 11-12 e anche 13 mila lire (ci riferiamo in particolare al parmigiano reggiano) alla produzione quello stesso formaggio dal settembre '78 al settembre 1979 ha registrato una flessione di 1500 lire (è il caso del parmigiano) e di 1000 lire (il grana padano). E oggi non si riesce a commercializzare il prodotto.

Tutta la produzione del '78 nei magazzini, alcune partite sono state cedute agli stagionatori a 5700 lire al chilo, il che significa realizzare un prezzo del latte inferiore alle 300 lire, più basso perfino delle 320 lire concordate regionalmente per il prodotto avviato al consumo alimentare.

Ma i guai non finiscono qui: la siccità ha compromesso il raccolto del foraggio e quindi costringe a rifornimenti costosi sul mercato cosiddetto libero. Senza una entrata (la stragrande maggioranza degli allevatori attende da oltre quattro mesi di essere liquidata per il latte nel frattempo conferito) oppure con una entrata insufficiente (le 300 lire scarse di cui prima si diceva) i bilanci non quadrano.

Vi sono misure urgenti da prendere. Innanzitutto è necessario che l'AIMA intervenga acquistando — ad un prezzo giusto — il formaggio che è al centro di un'evidente grossa speculazione. Il caro-grana infatti è assai beneficente alle manovre di chi vuole pagare il produttore agricolo il meno possibile e imporre al consumo prezzi folli.

I senatori Trazzi (DC), Fabbrini (PSI), Zavattini e Bonazzi (PCI) hanno presentato unitariamente un disegno di legge che autorizza l'AIMA a condurre tale operazione.

Altra azione suggerita è un controllo maggiore dei prezzi al consumo: il formaggio grana della migliore qualità non dovrebbe superare le diecimila lire. E infatti qui a Gonzaga, in Pieve, viene offerto al pubblico a 6500 lire il chilo. Allo stesso prezzo lo abbiamo acquistato l'altra sera a Parma, al festival pro-

vinciale dell'Unità, in occasione di un'altra vendita dimostrativa di protesta.

Infine la politica comunitaria. I fiumi di latte scaricati in Italia assieme alle valanghe di carne favoriscono le operazioni più truffaldine che uccidono la nostra zootecnia, in un momento in cui si dice di voler potenziare. Si dice di voler potenziare. Si dice di voler potenziare. Si dice di voler potenziare.

Il gas sono diversi il trasporto, il trattamento, la durata dei contratti, le modalità di distribuzione. Tutto questo conduce ad una struttura di costo differente. Poiché ne esistono ancora i margini è interesse dell'Italia allargare la quota del gas.

I rappresentanti della Federazione Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato per oggi che faranno conoscere il loro parere sul progetto di piano dell'Ente energia nucleare-CNEN, il quale prevede 2850 miliardi di investimenti in ricerche e prototipi.

Romano Bonifacci

Carlo Pollidoro